PER LA FESTA DELLA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI BATISTA...

Antonio Monti

PER LA FESTA DELLA DECOLLAZIONE

DI

S. GIOVANNI BATISTA

Solennizzata dalla Sacra Scuola de' Sig.ri Confortatori

NELLA CHIESA

Dell' Illustrissima Arciconfraternita di S. MARIA della Morte

ORAZIONE

RECITATA

DA D. ANTONIO MONTI

E dedicata

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIG. CARDINALE

GIORGIO DORIA

LEGATO A LATERE DI BOLOGNA.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.)(1752)(

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE.

NOn è per certo maniera alcuna d' ossequio, che all' Eminenza Vostra non debbasi da tutto il Mondo, nè dimostrazione di grato, e divoto animo verso di Lei, che senza taccia di sconoscenti lasciar si possa da tutti noi Bolognesi. Debitori ci

fa di tutto l' infaticabil sua vigilanza, e quel magnanimo amore, e quella incomparabile providenza, che ne ha sì spesso e da nostre particolari miserie tratti, e renduti miseri meno nelle comuni, e ripieno insomma il paese d' innumerabili benefizj, parte da Lei venuti, parte per Lei, quasi per ampio rivo, dalla sovrana liberalità del regnante Sommo Pontefice e Principe nostro e Padre e Concittadino BENEDETTO XIV. *Pur nondimeno questi motivi di riverenza, e di gratitudine a me comuni con tutti gli altri, e per cui le si dee qualunque dono, non essi soli mi muovono ad offerirle questa Orazione, ch' io sono astretto di pubblicar colle stampe (quello per ubbidienza facendo, che fatto non avrei certamente di volontà) ma più assai la singolar degnazione, onde le piacque onorarmi della sua venerata presenza, quando la recitai. E veramente ben conoscendo che maggior cosa di questa vorrebbesi, che usurpasse la dignità del glorioso suo nome, non avrei ardito farle mai dono di tanto piccola cosa senza questa speranza, ch' Ella degnerebbe d' accoglierla, e di proteggerla, come*

de-

degnossi di farla sua, dacchè degnossi di udirla. E se di tanto sarò felice, che questa per se meschina Orazione, portando in fronte il nobilissimo titolo di Vostra Eminenza, gloriar si possa d'averne ancora l'approvazione; io son ben certo che quanto a molti sarà gradita per l'ornamento da quello aggiuntole, tanto sarà per questa dinanzi a tutti sicura. E chi mai per diletto di critica rinunzierebbe alla gloria di conformare al giudizio di Vostra Eminenza il suo proprio? Nè dico sol per l'autorità che le danno le sue dignità, ma la fama del sottilissimo ingegno, de' tanti studj, della dottrina, dell'accortezza, della prudenza, onde non pur tra noi, e in questo nostro governo, e in ogni maniera o di civili, o di politici affari ha dato saggi sì molti, e illustri, ma ne' paesi ancor più lontani, e in circostanze delicatissime si guadagnò con tanto onor suo, e di Roma la maraviglia e la stima delle più colte Nazioni, anzi di tutto il Mondo Cristiano colà raccolto. Ma io senza volerlo entrerei di novo nelle sue lodi; ampio sì, e bellissimo campo, e però ancor

 fa-

facile ad entrarvi, che d' ogni parte s' incontra; ma dove temo pur d' appressare, sì per mancanza di forze, come per dubbio d' offendere Vostra Eminenza, che intesa sempre a farsi degna, e maggior d' ogni lode, s' appaga di meritarle tutte, senza volerne niuna. Offerendo dunque, e raccomandando a Vostra Eminenza il picciolissimo dono che io le fo, e più assai me stesso, e prego dal Signor Iddio tanto di felicità, quanto ha di virtù, e le bacio umilissimamente la sacra porpora

Di Vostra Eminenza

Umilissimo devotiss. ed obbligatiss. Servidore
D. Antonio Monti.

Se

E del mirabil concepimento del Precursore, e de' prodigj sì molti e grandi che lui nel nascere accompagnarono; se della vita sua, se della morte, l' una, e l' altra santissima e gloriosa tanto ed eroica, tutto per divino consiglio ci fosse ascoso; e tacendo i Profeti di questo Angelo, e de' suoi doni, e delle sue tante virtù, ond' egli avrebbe mostrate al mondo, e quasi col suo esempio adombrate le ignote vie di salute, e di penitenza, che dovea quegli segnare, che il seguirebbe; altro non fosse noto di lui, fuor solamente che perciò piacque al Signore di suscitarlo nel Mondo, perchè facendo testimonianza al nuovo lume del vero, sì la facesse al suo Figlio; sarebbe ciò assai per mio avviso a derivargliene ogni maniera di lode; potendosi da cotanto nobil destinazione una copia non ordinaria di grazie inferire, e da queste una perfezione assai rara d' altissima santità; e conosciuto quant' egli fosse felice, argomentare quant' egli fu virtuoso. Vera cosa è però che questa sua santità, secondo quello che ne sappiamo al presente, non par credibile che per sole umane ragioni e per congetture potuto avesse comprendersi, adeguandone col pensier la grandezza. Imperocchè quantunque alto si fosse colla immaginazione levato ogni più sottile intelletto, alquanto pur

 sospi-

solpicando dell' opere di Giovanni uscito già del deserto, e traente a se la Giudea, e pensando ancora ch' ei soverchiasse di perfezione i Profeti stessi più santi; pensato non avrebbe, cred' io, per tuttociò le maraviglie della sua penitenza, nè i fervori assai più mirabili della sua eroica infanzia, nè della sua singolar santificazione i principj, nè aver lui così vinto di santità quanti mai nacquer di donna, come per la dignità dell' uffizio soprastò loro, e li vinse. Ma ben formarsene può tutta l' idea la più giusta, e ragionarne con evidenza del pari, che dignità, quando in un colla storia ci lasciò scritte di mano sua il Signore le lodi di questo suo più veramente angelico Messaggiero, che umano, e le virtù divisandone, e i privilegi, il pregio a un tempo, e la stima ne divisò. Dietro a scorta sicura tanto entrerò io nel bellissimo argomento, e per due ragioni principalmente dimostrerò la grandezza del Precursore, e della sua santità. Egli è grande, perchè da Dio prevenuto colle più ricche benedizioni: eccovi la prima ragione. Grande, perchè rispose alla grazia con fedeltà senza pari: ecco l' altra. Iddio fu prodigioso nel prevenirlo; Giovanni eroico nel rispondergli. Aperta e piana, come vedete, e semplice maniera di ragionare; ma donde spero che ne risulti però al Santissimo Protettor nostro tanto più vera lode, e più gloriosa, quanto spogliata più d' artifizj, e per via appunto diritta più, e più facile. Ei che, nascendo, sciolse alle divine lodi la muta lingua del Padre, degnisi or di volgere alle sue lodi la mia, nè però falliscano la religiosa aspettazion vostra le mie parole, e degne sieno della materia maravigliosa che ho alle mani. Onoratemi di gentile attenzione; e incomincio.

E bench' io voglia lasciar da parte le congettu-
re,

re, nè derivar dall' uffizio solo di Precursore, il che potrebbesi di leggieri, la perfezione delle virtù, e la bellezza dei doni, onde il Signore lo arricchì, non è però ch' io non voglia metterlo a conto di questi doni; che mi parrebbe tacer il più, e la sorgente di tutti gli altri. Dono che mostra come Giovanni per gran ventura più fosse da Dio amato, ch' altr' uomo, prima ancor che per merito ne fosse degno. E il fa sì grande questo bel dono, che d' altra parte essendo egli per santa ed eroica vita molto grandissimo, anzi, trattane Maria sola, essendo grande quanto si può; parmi che resti tuttavia dubbio, se per virtù, o per felicità sia maggiore: siccome dubbio ad Agostino sembrò, qual si dovesse de' due Appostoli preferire, o se Pietro che con più merito più amò, o se Giovanni che più amato per miglior sorte si fu il diletto di Gesù Cristo. E certamente quanto per se l' uffizio di Precursore più sembra aver di mistero, tanto più ha di prodigio per altra parte, e più importa di degnazione in Dio, e d' amore singolarissimo verso il Batista, tra tutti scelto cui fosse una cotanta dignità conferita. E non è forse ineffabil cosa ed incomprensibile, e del tutto somigliante a mistero, che l' Unigenito di Dio, la Sapienza del Padre, e lo Splendor della gloria per elettiva e spontanea necessità volesse d' altra testimonianza bisogno avere, che della sua? E avendo in mano le leggi tutte e le forze della natura, onde con infiniti miracoli, quasi con evidenti dimostrazioni, la sua divinità dichiarare; e quando a' muti snodar la lingua, e quando sciorre agli assiderati le membra, e aprir gli orecchi de' sordi, gli occhi de' ciechi, e restituire agl' infermi la sanità, a' trapassati la vita, consentisse pur che la voce sua, e di queste opere, sole da se

 non

non facessero al Mondo fede ch' egli era Dio, ma interrogatone, volesse anzi ad altro testimonio color rimettere, che il richiedeano, e risponder loro: *Testimonium meum non est verum:* cioè a dire legittimo, come lo spiegano i Padri: *Alius est qui testimonium perhibet de me?* Strana in vero e gran cosa, che la virtù della sua parola, e la forza de' suoi miracoli, e il volto stesso, e l' aspetto, donde i vivissimi raggi della celata divinità trasparivano, strano, io dico, che queste cose, quai testimonj non assai degni d' esser creduti, dovessero dinanzi pure ad un solo non trovar fede, o non trovarne abbastanza. Ma ben più strana e stupenda cosa, che queste prove benchè sì chiare, e dimostrative del vero, pur non trovando quasi niuna credenza, aver ci dovesse poi altra voce, che senz' ajuto nè d' argomenti, nè di prodigj in quell' affare medesimo fosse creduta, e più potesse a testimoniar della luce il debil raggio della lucerna, che il sole. E lasciando stare, e presupponendo sì misterioso consiglio di providenza, ecco il prodigio di predilezione in Dio verso il Batista, ch' io vi dicea. Prodigio e maraviglia per certo, che pronte standogli intorno, anzi pur desiose le innumerabili schiere di que' purissimi spiriti, ch' egli suol far messaggieri, e ministri suoi, ciò nondimeno, lasciati questi, sceglier volesse Giovanni; e a farlo degno del nobilissimo uffizio, abbellirlo, e riempierlo di tutti i doni, di tutte le perfezioni, di tutti i pregi, che renderlo potesser tale per grazia, quai per natura essi sono; e così lor somigliante, che dandolo egli poi alcuna volta a vedere, e qual nova maraviglia delle sue mani mostrandolo a' suoi Profeti in ispirito, altra sembianza in lui non raffigurasser, che angelica, nè descriverloci sapessero, nè altrimenti chiamarlo, che Angelo. Anzi egli

stesso

ſteſſo non pur chiamollo con queſto nome il Signo. re, ma quaſi per diſcrezione e per differenza il diſſe Angelo ſuo. *Ecce ego mitto Angelum meum*: che val lo ſteſſo che il più perfetto, il più nobile, il favorito. In fatti quando avvenne egli mai, che foſſe alcuno degli Angeli antivenuto da altro che lo annunziaſſe vicino, e ne cantaſſe gli encomj? Qual fu promeſſo ſiccome frutto della ſperanza di molti ſecoli? Qual venne in terra o ricevuto con più di gioja, o accompagnato da più prodigj? E qual ſi ricco di ſantità, che altrui poteſſe di quella grazia ſantificare, di che pieniſſimo ridondava? Qual sì pregiato da Dio, che lodatore aveſſe pur lui, quaſi le tante lodi e de' Profeti, e degli Angeli ampie non foſſero, nè ſolenni e belle abbaſtanza? Inſomma qual fu sì grande, che lo appariſſe agli occhi ſteſſi di Dio, innanzi a cui la terra, e il cielo, e le nazioni tutte, e le creature, al dir del Profeta, ſon così appunto, come non foſſero? Pur queſti furono, e più aſſai i privilegj del Precurſore, queſte le benedizioni, e le maraviglie, onde a Dio piacque di prevenirlo; e per la nova bellezza del ſuo ſpirito levatolo ſopra degli uomini, diſtinguerlo per dignità, e per eſſa quaſi levarlo ſopra degli Angeli ancora. Certo felice più, ſe il grande uſizio non richiedea ch'egli doveſſe, non come Angelo reſtarſi libero, ma qual uomo gravarſi di queſta carne, e naſcer di donna, e nell'umana natura, già tutta per la comune diſubbidienza de' Figli nel primo Padre macchiata, quell'ombra però contrarre d'origine, e quel danno, onde reſtarono illeſi un Figlio ſolo, e una Madre, Figlio divino, che non potea sì fatto oltraggio patire, Madre anch'ella divina, nè conveniva pur che il patiſſe; ma in queſto ancora felice aſſai, perchè sì toſtamente, e con tale ab-

bondanza, e con tal ricchezza di doni fu riparato, e vinto in lui, e sopraffatto ogni danno, che al primo suo apparir nel Mondo, in dubbio quasi fu la natura s' ei fosse Angelo, o Uomo; e lieta della gentil novità, e del suo dubbio maravigliosa, per mille modi bellissimi l' ammirazione, e la gioja manifestò. Nascono essi gli uomini rei, e seco dal materno grembo la colpa portano, e la vergogna di Adamo; e tristo è loro, ed infelice tra tutti, e degno appunto quel giorno o di silenzio, o del pianto, onde salutano il Mondo all' entrarvi. Ma non così a Giovanni; e bello anzi gli fu e lietissimo, e glorioso, e solenne il suo nascimento, non perciò sol ch' egli nacque di steril ventre, e nascendo cangiò il muto padre in Profeta, e novo nome seco portossi dal Cielo; proprio tutto, e mirabil nome, che la grandezza sua, e di Dio che seco era, manifestasse; ma più assai perchè prevenuto fu dalla grazia, e di giustizia, di santità, di sapienza ripieno e ricco, che tutta fecero appunto la sua maggior grandezza, come gli altri prodigj la pubblicavano. E senza dubbio coloro che si trovaron presenti, e attoniti per tanti segni andavano tra se stessi pensando, e l' uno all' altro per maraviglia chiedendo; *Quis putas puer iste erit?* onde tanti favellamenti, e tante cose se ne diceva per le contrade; ben si farebbero di più stupore ripieni, e con più ragione, se penetrando più oltre, potuto avessero la bellezza conoscere di quell' anima per singolar ventura innocente, e la ricchezza de' doni, e la sublimità delle cognizioni. Conciossiacchè per sentimento dell' aureo tra i Dottori a Giovanni tuttavia chiuso in seno alla madre rivelò Cristo e il già compiuto mistero dell' ipostatica unione, e la traccia tutta di

quan-

quanto a redenzione del mondo restavagli per essa a compiere. Ma quando ancor ciò non fosse, certo però si è che nel suo petto sentì Giovanni la soavità, e l'ardore del divino Spirito pur prima che respirasse quest' aure; e allorch' ei nacque, ripieni erano di Spirito Santo egli non meno, che Lisabetta. Anzi dicono i Padri, tra i quali Origene, e Santo Ambrogio, che prima il figlio ne fu ripieno, e della sua pienezza, quasi per ridondanza, parte poi fece alla madre. Voi già sapete, o Signori, e come, e quando la sua santificazione avvenisse, quando cioè incinta appena del suo divino portato, andò Maria affrettatamente inverso i monti della Giudea a visitar Lisabetta; o a dir più vero visitò Lisabetta, colà recandosi a santificare il Batista; che al dir d'Origene, questo principalmente volea Gesù, e questa sua prima opera della già seguita Incarnazione più assai, che ad altro affrettavasi. Che se gli effetti più traggono di bellezza e di perfezione a misura della virtù delle cause che li producono, e più risplende la bontà e la grandezza di Dio nelle cose immediatamente da lui operate, che nell'altre, e più vi mette del suo lume e del suo splendore, se fu Giovanni da Cristo stesso, e per la sua presenza santificato; che nova e maravigliosa e del tutto singolar giustificazione avrà egli operata? Che doni recatogli sì magnifico donatore? Che santità il Santo de' Santi? E di che grazia, di che bellezza, e di che luce irraggiatolo quel novo Sol di giustizia; Sol vivo e vero che ad ogni luce dà lume? E se dall' applicazione pur della causa pende altresì la perfezion dell'effetto; chi potrà dire o comprendere quali e quanti ne producesse nel Precursore la presenza santificante di Cristo, inteso tutto, dirò

 così,

così, e applicato per ben tre mesi a compiere, e per certo modo perfezionarne la santità? Se tanto potè, argomenta qui S. Ambrogio, se tanto potè a prima giunta l' arrivo; che avrà potuto una cotanta dimora, e sì lungo uso, che a questo segno mirava singolarmente? *Non enim* (segue lo stesso S. Dottore) *non enim sola familiaritatis est caussa, quod diu mansit Maria, sed tanti vatis profectus.* Ben dovrà però dirsi che gettate fossero le fondamenta della sua santità su quegli altissimi monti, dove molti a gran pena giunsero, e forse ancora non giunsero, già consumato lor corso; onde nascendo il Batista seco portasse nel Mondo più di giustizia e di merito, che alcuni per avventura de' Patriarchi, e de' Profeti stessi, de' Vergini, de' Solitarj, de' Martiri non ne portarono al Cielo. Conciossiacchè avendolo Iddio privilegiato ad un tempo e per infusione di grazia, e per anticipazione d' arbitrio, e potendo egli però ad ogni momento gli abiti delle virtù, che la grazia ha seco, attuare; e crescere così col merito la giustizia, e la prima grazia col sempre nuovo, e maggiore, e meritato accrescimento della seconda multiplicare (che per appunto multiplica a misura, che risponde il soggetto, e più coopera, o meno alla prima) quanto dee credersi che raccogliesse di meriti, e gradi multiplicasse di grazia nel tempo, che tra la sua giustificazione si frappose, e il suo nascimento; a quanta e maggior multiplicità di virtuosi atti colla veemenza supplisse dell' intenzione; e quanti però vantaggiasse di santità egli sì pronto, e sì fervido a' primi stimoli della grazia, a' primi moti, a' primi eccitamenti, che di profetica gioja esultando, antivenne la voce stessa della sua madre, e prima rispose egli alla grazia, che Lisabetta a Ma-

ria? Nè già è luogo di dubitare, come alcuni vorrebbero de' moderni (nè so ben dir se con meno o di pietà, o di ragione) che fossero questi vantaggi, e questo accrescimento impediti, perciocchè l'uso in lui non perseverasse della ragione. Che qual motivo potrebbe addursi (e dove, e perchè cercarlo?) che avesse Cristo nel primo incontro fatto a Giovanni questo bel dono, indi quasi pentito sel ritogliesse, e la sua prima liberalità ritrattasse? Ed ecco, o Signori, come ci ha la materia all' altra parte del ragionamento per se condotti, dove nell' eroica fedeltà di cooperare alla grazia, lui dimostrarvi grande altresì per merito, come lo è per felicità, e forse ancora l' ho dimostrato.

Tre cose, o vogliam dir circostanze, s' io bene avviso, distinguono singolarmente, e non men dichiarano eroica nel Batista la sua corrispondenza, che lui per questa ammirabile: ciò sono la prontezza, il fervor, la costanza. E siccome la copia de' privilegi, e la pienezza di quella grazia ch' ei ricevettе, mirava a renderlo degno messaggio e annunziatore di Cristo; così può dirsi con verità che tanto a questa cooperasse mirabilmente, quanto l' uffizio di Precursore mirabilmente compiesse. Or non fu ella dunque maravigliosa del tutto la sua prontezza, conciossiacchè a' primi albori della ragione, e al primo splendere della grazia, i primi atti della sua libera volontà a Dio rivolse e sacrificò? E conosciuta appena la sua felice destinazione, comechè chiuso ancor nelle viscere della madre, ne prese tosto le parti, e col solo spirito, non potendo altrimenti, diede da quel momento medesimo alla sua testimonianza principio? Testimonianza in vero quanto mirabil più, tanto e a chi la rendette, e a

chi

chi l' ebbe più gloriosa. E per vero dire, donde più bella gloria al Batista, che dall' aver cominciato a vivere, come dicono i Padri, prima al suo Signore, che a se? Dall' aver prevenuti colla profezia i vagiti, anzi quasi la vita stessa? E appena di sei mesi concetto, quando nè sillaba articolar non potea, nè dare alcun cenno, pur alla madre rivolto, che sola intender potea la nova foggia di profetare, a lei aver con secreti modi il divino agnello accennato, come a suo tempo solennemente, e a tutto il Mondo l' accennò poi. La qual secreta e dirò tacita testimonianza men gloriosa non fu a Cristo, siccome quella che il diede allora a conoscere, quando non era egli noto, nè potea esserlo a persona. Non aveano per anche gli Appostoli predicato il suo nome, non registratolo ne' libri loro gli Evangelisti, non confermato egli col proprio sangue; e in questa oscurità, in questo silenzio, Giovanni è il primo lume che il manifesta, Giovanni il primo Profeta, anzi l' ultimo de' Profeti è Giovanni, che lo annunzia venuto; appena è vivo, e fa le veci d' Appostolo, non è pur nato, e già gli vale a ministro. *Ob fervens nuntius, qui ante capit nuntiare Christum, quam vivere!* Che certamente questa prontezza maravigliosa non di sola diligenza fu effetto, ma di fervore. Benchè però assai più, e più belle e stupende prove del fervor di Giovanni ne dimostrarono già le sponde del consecrato Giordano, se non anche più assai i deserti ne ascosero di quelle piagge. Ecco però mirabil Bambino, che mal sapretene distinguere se di pochissimi anni, o di soli mesi, lasciar la casa, dividersi dalla madre, fuggire il Mondo prima ancor di conoscerlo, correre alla solitudine, e quivi crescere, e confortarsi di spirito fino al giorno, ch' egli dovrà in Israello mostrarsi. Seguitelo,

lo, egli è il Batista, che in età di forse due anni inselvasi più e più in orrendo bosco; seguitelo, e il vedrete fin d'ora con ogni maniera d'austerità non udita mai, con perfettissimo, e novo uso d'ogni virtù, con angelica, e del tutto celeste vita apparecchiarsi a quel ministero, ch'ei debbe, passati ben cinque lustri, intraprendere; e vestir cilicio, pascersi di digiuno, ricovrarsi alle tane di quelle fiere, e tutto vivere a Dio. Bramosi di veder Cristo, ricusano gli occhi suoi di rimirare altro oggetto, niega la bocca d'aprirsi, che all'orazione, non vuol lo spirito applicarsi, che a Dio, teme la lingua di sciogliersi, fuorchè a predicarlo, e tanto è schivo il suo corpo d'ogni mollezza, che per non esserne giammai tocco, elegge anzi di rinunziare a qualunque più necessario conforto di cibo, di vestimento, d'abitazione. Altro letto non ha, che l'ignuda terra, nè altro tetto, che il cielo o procelloso, o cocente: un sol tessuto d'ispidi peli tormenta più, che ricopre le sue virginee carni: poche locuste, e scarso mele selvatico, e scarsa acqua fanno tutto il suo cibo; intantochè risguardandone o la scarsezza, o la qualità, direi per poco ch'ei non ne usi niuno: anzi perchè non dirlo? se già è scritto nell'Evangelo: *Venit Joannes, non manducans, neque bibens*. Oh fervido apparecchio! Oh rigori di penitenza tanto più degni di maraviglia, quanto più novi! anzi quanto in quest'unico, e novo Uomo, dove mirar non potendo a soddisfazione di colpa, ch'ei non commise, o a sicurezza di non commetterne, che nol potea; conciossiacchè fosse, come l'Angelico insegna, già confermato in grazia, e certo però di non perdere quella giustizia che ricevette sì vantaggiata nell'eccellenza e nel tempo; sol miravano a ritrarre in lui anticipatamente, e per amorosa corrisponden-

za

za i patimenti, e la vita di Gesù Cristo; miravano a disporlo per vie maggior santificazione all' adempimento del ministero commessogli, miravano a camparlo da que' difetti, che a' giusti stessi, se non son necessarj, son però inevitabili. Oh santità! oh fervore! oh penitenza del tutto nova! *Novum in novo homine poenitentiae mirare fervorem*, *novum* per l' innocenza, e la novità del soggetto; *novum* per l' età sì bambina, in che pur ebbe principio; *novum* per l' austerità inimitabile; *novum* alle maniere, al tempo, alle cagioni, agli effetti. Quindi a dir vero (credane altri che vuole) io quanto a me affermerei volentieri con Beda, e col Magno Pontefice S. Gregorio, non aver mai niun' ombra quantunque menoma di lievissimo fallo turbata al felice anima, dallo Spirito Santo già consecrata come suo tempio. Che, dove, o quando, od in che diremo aver peccato il Batista? o nel cibo, se non è cosa più sorprendente della sua astinenza? o nelle vesti, se non usò che cilicio? o nel trattare, se non uscì del deserto? o colla lingua, se non parlò, che d'Iddio? o col silenzio, se già con tanto di libertà, e di forza, talor così richiedendo l' uffizio suo, sgridò, rimproverò, rinfacciò e ai Re stessi le più vere vergogne, e a' Principi o della plebe, o de' Sacerdoti le più secrete tristezze? E che parte però in lui avuta, e che luogo la colpa colà trovatosi, dove'al dir d' Eusebio Emisseno la pienezza regnava della giustizia? La qual sua vita santissima, sola e senza corteggio di niun segno maraviglioso, trassegli d'ogni parte l'ammirazione, e il concorso della Giudea, autenticò il testimonio della sua voce, e tanto diede alle sue parole di peso, e alla nova dottrina d' autorità. Ma uscito è già del deserto; già tutte suonano colle rive, e dell' insolita vo-

ce

ce eccheggiano le vicine selve, e le rupi; già sclama al Mondo: *Apparecchiate le vie del Signore, apparategli il cammino. Confortatevi, o pusilli, sbigottite, o superbi; saranno tosto e ripiene le valli, e spianati i monti; fate veraci frutti di penitenza, che il dì s'appressa e della salute, e dell'ira, egli è tra voi la speranza de' vostri Padri, nè voi però il conoscete.* Commossa a quell'udir la Giudea, corre ogni contorno, corre Gerusalemme stessa al Giordano, e col minuto popolo i Leviti s'affollano, e i Farisei ad udirlo, il numero è già infinito degli ascoltanti, quello innumerabile de' seguaci. All'aspetto, all'abito, al portamento, alla voce, al parlar novo il ravvisan tosto, e lo dichiaran Profeta. Ma interrogatolo, e rispondendo egli che no, e alle stupende tracce della sua vita pur conoscendo essi che non potea non esser gran cosa, venne lor dubbio, se fosse anzi il Messia, e deputerono ambasciadori che il richiedessero. Può immaginarsi, Uditori, prova niuna di santità o più certa che questo dubbio, o a lui più gloriosa? Ben vuolsi dir ch'ella splende di molto lume e purissimo quell'aurora, che molti scambian col sole. Nè certo parmi che maggior lode mai ricevesse la santità di Giovanni, che quando scrissero gli Evangelisti lui non esser la luce, parendomi una stessa cosa che il dire: esser Giovanni per gran conformità di maniere e di vita cotanto simile a Cristo, che non potendo al di fuor conoscersi le secrete, e sostanzial differenza tra l'uno, e l'altro, era molto pericolo che l'un per l'altro fosse creduto dagli uomini senza sì aperta dichiarazione; e troppo così di facilità avesse l'errore, perchè aver poi non dovesse niuna scusa. Ciò non pertanto la sua risposta, la sua confessione, la sua te-

sti-

ſtimonianza, queſta più è a lui bella, e più innalzando la ſua grandezza, più fa paleſe ad un tempo il fervor della ſua corriſpondenza, e ne dichiara la ſantità: *Io il Meſſia? mai no. Io una voce mandata innanzi in apparecchio, e in avviſo. Egli mi ſiegue, ma prima era, ch' io foſſi: non ſon pur degno che ginocchioni, e proſteſo a terra gli debba ſciorre, o trar da' piedi i calzari; e avrei per grandiſſimo onore, ſe alcuno pure far gli poteſſi di così fatti ſervigj. Tutti abbiam parte alla pienezza della ſua grazia; io battezzo con acqua, egli batterzerà di Spirito Santo. Già è vicino, e s' affretta, portando in mano il ventilabro a diſtinguere grano da paglia, e ſerbar quello, e queſta ad eterno foco gettare.* Ma non baſtando all' eroico Precurſore l' aver già ſcorſa, e ripiena tutta della ſua fervida predicazione la terra da Dio aſſegnatagli, e fatte col ſuo teſtimonio paleſi la venuta, e la dignità del Meſſia; e additatene le qualità, volendo ancor la perſona additare; il vede appena da lungi venire a ſe: *Ed ecco*, grida alle turbe, *ecco ecco il divino Agnello, il vedete voi? Quegli è deſſo ch' io vi dicea, e toglie del Mondo il peccato: no non più me no, che vi lavo di ſola acqua, ma lui ſeguite, che riempiervi può del ſuo tutto celeſte e divino ſpirito.* E qui, o Signori, conſiderando le circoſtanze del dubbio, in che ſi trovavano allora gli Ebrei, e della diſpoſizione di riconoſcer Giovanni come il promeſſo di Dio, conſiderando lo ſtudio ſuo d' annientar ſe medeſimo innanzi al Mondo, e negando d' eſſer Elia, o altro Profeta, e tacendo ch' egli era più, laſciar luogo di credere che foſſe meno, conſiderando la tanta ſollecitudine e la premura e la diligenza a mettere nella più chiara veduta e la grandezza, e la perſona di Criſto, ben raffiguraſi a queſti ſegni,

quaſi

quasi a certissimi lineamenti, l'incomparabil fervore della sua fedeltà; vedendosi apertamente essere stata a Giovanni la manifestazione, e la gloria del Redentore, come l'unico oggetto del suo ministero, così l'unica mira della sua vita, de' suoi pensieri, delle sue brame, del suo parlare, delle sue opere, della sua predicazione. Predicazione, che fu al Mondo maestra, e fondamento, e difesa di quella fede che professiamo. Poterono indi si aprire l'iniqua bocca, e delirando empiamente, negare al Verbo gli Ariani la sua essenziale, ed increata generazione, negarlo coeterno, e consustanziale al Padre, e bestemmiarlo creato; impugnar Nestorio la verità dell' Ipostatica unione, e sognarne altra non più che affettiva, e morale; confonder Eutiche in Cristo le due nature, anzi escluder l'umana, e non ammettere in lui, che le sole proprietà; negar Pelagio la grazia, Giansenio la redenzione di tutto il Mondo; latrar poterono mille altri, freneticar, minacciare, che pronte erano a' Padri, pronte a' Concilj nella dottrina del Precursore le più diffinitive risposte, e apparecchiate l'armi più fide a maggior sicurtà della Chiesa, e a maggior vergogna degli empj, tanto confusi più, quanto nel voluto errore indurando, più inescusabili. Ecco dato per la dottrina di Giovanni a conoscere Gesù Cristo Uom Dio: *Post me venit qui ante me factus est, quia prior me erat*. S'egli è dopo Giovanni (così ragiona Agostino) dunque egli è Uomo; se prima era, dunque egli è Dio; se quel medesimo e prima era, e vien poi, dunque sussiston in lui due nature, è dunque Dio egli stesso, che Uomo. Eccolo distruggitor del peccato, e Salvatore degli uomini: *Qui tollit peccatum mundi*. Eccolo santificatore dell' anime: *De plenitudine ejus omnes accepimus*.

mus. Eccolo autor della grazia: *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto*. Eccolo giusto giudice: *Et ventilabrum in manu ejus*: a separare gli eletti da' riprovati, e rimuneratore sovrano rendere quella mercede, che all' opere o buone, o ree di ciascuno è dovuta. Che più potea il fervido testimonio, o come più espressamente la persona indicare di Gesù Cristo? Come o in che termini più evidenti la dignità dichiararne, e la degnazione? O come meglio eccitare, e con più saldezza fermare quella credenza, che per debito dell' uffizio stabilir dovea colla sua testimonianza? E come però il dover suo più interamente fornire, se al solo fine egli venne, che in Gesù Cristo credesser tutti per lui? *Venit in testimonium.... ut omnes crederent per illum*. Nel qual suo uffizio con tanto di prontezza intrapreso, e con tanto di fervor continuato, mai per difficoltà che incontrasse, non si ristette, o si tacque, non somigliante a vil canna che per ogni soffio di leggier aura s' inchina, ma come altissima immobil pianta di profonde radici, intorno alla quale fischiano indarno i più sdegnosi Aquiloni. Della qual costanza però non aspettate ch' io ve ne parli, benchè il proposi. Che più, e meglio, ch' io non saprei, questi altari ne parlano, e questo giorno, e il vivo sangue che sbocca dal tronco collo, e l' augusto capo che serba, benchè reciso, la libertà di Profeta, e rinfaccia tuttavia all' Adultero il suo delitto. Parla, e grida la voce di questo sangue; voce più assai gagliarda e possente, che quella già della lingua; voce non di lamento, o di lagrime, o di vendetta, che a Dio dimandi, ma voce eroica di confessione, voce di gloriosa testimonianza, che autorizzando la verità della già consumata predicazione, autentica altresì la ve-

rità

rità del predicato Messia; e dà vedere del par mirabile, e grande la sua costanza, che già la sua benchè sì nova, e del tutto miracolosa prontezza. Che certamente, se pur in seno alla madre esultando egli predicò Cristo, e a profetar di lui, e precorreilo, prevenne il nascere, e superò gran prontezza precorse, e superò la natura, ben possiam dire che a certo modo la superasse colla costanza, se già estinto, pur tuttavia facendo fede, anzi più bella fede, e più gloriosa testimonianza facendo a Cristo, l' inerzia così della morte, e la sua stupidità mirabilmente animò, e i silenzj suoi rese più ch' altra voce eloquenti; ripigliando quasi, o proseguendo ancor quell' uffizio, che già confermato avea col sangue, e suggellato col suo martirio; tanto in verità più mirabile, quanto più generoso, e quanto cioè senz' esempio. E di vero se non è guisa niuna di testimonio, e di confessione, e di voce nè a Dio gradita più, che del sangue, nè uni più alla Chiesa, nè per se nobile, ed eroica a questi tempi medesimi, quando ben undici, e più millioni di Martiri, e i giovanetti più timidi, e le donzelle più delicate, e i vecchj stessi più languidi e più cadenti già corsero la difficil carriera, e a dispreggiare insegnarono per l' amor della religione, e della giustizia i tiranni più barbari, i carnefici più disumani, i tormenti tutti o più atroci, o più lunghi; quando i magnifici tempj all'onore innalzati di tanti Martiri, e gli altari lor sacri, e la riverenza dell' universo alle sante ceneri, hanno fatto per così dire cangiar d'aspetto la morte, dando (come dice Agostino) veder cangiato a corona del giusto ciò che a supplizio valea del peccatore; come fu bello dunque, ed eroico, e glorioso a Giovanni allor la

mor-

morte incontrare animosamente, quando niuna era di queste cose, quando niun degli Appostoli, o de' Fedeli dovuto avea resistere insino al sangue, nè Gesù Cristo medesimo trionfator della morte aveaci per anche dato cogli esempj di vincerla il coraggio di non temerla? E quanto dee dirsi aver lui per sì fatta costanza all' onor di Dio, e all' utilità della Chiesa contribuito, aprendo colla sua morte sì nova via, e cotal maniera insegnando di professar quella fede, ch' egli avea già colla sua predicazione insegnata; animando egli il primo, e coll' esempio quasi invitando quanti seguendol poi consecrarono col sangue loro la Chiesa, dilataron la fede, stabilirono la pietà, difeser la religione? Ben però sta, se grande il predisse l' Angelo, grande il cantarono i Profeti; anzi se grande pur lo affermò la veracissima bocca di Gesù Cristo, che degnando lodarlo, non disse solo, non superarlo niuno, come sembrano significare alla lettera le sue parole: *Inter natos mulierum non surrexit major*; ma disse non pareggiarlo neppure, come per acuto e fine discorso apertamente il dimostra S. Giovanni Grisostomo a' capi undici di S. Matteo, dove con enfasi eloquente conchiude, non esser dunque pari niuno a Giovanni, che di Cristo solo è minore: *Vide ergo quia omnibus Sanctis est major, cui solus Christus est prior*. E vi par dunque ch' io dissi vero, dicendovi che mai colla sola immaginazione potuto non avrebbe umano intelletto all' altezza poggiare de' privilegi, del merito, delle virtù del Batista? Chi pensarlo predetto da più Profeti, e promesso al Padre, e precorso dagli Angeli a somiglianza di Cristo, e nato di sterile, e corteggiato da tanti segni, e accolto dall' allegrezza di tutto il Mondo? Chi mai immaginarlo santificato nell' utero, prevenuto ivi colla

colla ragione, e virtuoso, e santo, e Profeta prima, che nato? Chi (permettetemi l' espressione) indovinarlo negli eremi, e tra le fiere bambino, dove intraprendere fin d' allora quelle sì nove, ed inimitabili austerità, che non so dire qual più sorprenda, o se il coraggio dell' intraprenderle, o se la forza del sostenerle? Chi figurar per intero la sua virtù, la sua fedeltà, la sua testimonianza, la sua non men generosa, che umile confessione, senza saperne le circostanze; e chi scoprirle per se giammai? Chi ravvisare in lui o sì magnifici doni, o sì mirabil corrispondenza; e quanto insomma di santità la sua vita, quanto ha d' eroico la sua morte, quanto di maraviglia la sua grandezza? Felice sterilità, per sì bel frutto, comechè unico, ben ristorata d' ogni tuo danno, e largamente rimunerata per ogni indugio, e ricca fatta, e degnissima di riverenza, e invidiabile alle madri ancor più feconde! Oh Iddio grande, e veramente maraviglioso ne' Santi suoi! Ammiriam pure, che il vuol ragione, esaltiamo nella grandezza del Precursore le sue liberalissime misericordie, e la bellezza lodiamo delle sue opere: ma nel tempo stesso apprendiamo come rispondere fedelmente alla grazia; e come credere alle divine promesse, che fanno certi d' eterna retribuzione coloro che qui le prezzino; come spogliarci d' ogni soverchia sollecitudine per questa vita, che sì veloce trapassa; come sprezzare il Mondo e fuggirlo; come confessar Gesù Cristo, e trarre dalla dottrina, e dagli esempj sì nobili di Giovanni ogni pro, e al glorioso suo ministero cooperare quanto è da noi. Non già che a tutti dimandi Iddio, o presenti loro occasione di rendergli colla predicazione, o col sangue il testimonio più autentico e più solenne;

hen-

benchè però più felici, se il richiedesse; ma vuole che all' opportunità i consiglj nostri, le ammonizioni, i rimproveri, la libertà, l' industria, la fatica ci mostrino zelatori fedeli della sua gloria. Non dimanda che tutti escan del Mondo, vuol che niuno vi si abbandoni per modo che resti preda delle procelle, e de' venti che regnano in questo mar fluttuante, che non ha pace. Per questo almeno dobbiamo così da lungi seguir Giovanni, onde alcuna parte aver seco un giorno a quella gloria infinita, di che nel Cielo risplende tra tutti gli altri distinto a misura, che in terra pur si distinse tra tutti, sì ed in quanto fu prevenuto da' divini favori, come ed in quanto vi corrispose per quella che ho dimostrato, eroica e del tutto maravigliosa testimonianza.

VI.

Vidit D. Salvator Corticellius Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Sanctissimo D. N. Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

6 Octobris 1752.

IMPRIMATUR.

Fr. Cæsar Antoninus Velasti Provicarius S. Officii Bononiæ.